

ancora espilate da capo a fondo le provincie della Lombardia e della Venezia; non aveva ancora rubato oltre a 100 milioni di lire, profanati i nostri templi, e uccisi, più presto che giudicati, a cento a cento gli inconsapevoli. Ed ora, ora le condizioni sono grandemente diverse; ora il nostro esercito è rifatto, è fiorente e raddoppiato; il nostro esercito (mi permetta il signor deputato Brofferio la frase arcadica) gareggia di bellezza e di eroismo colla nostra flotta (*Bravo! bravo!*); il nostro esercito arde dalla sete della riscossa; ora le comuni speranze e le comuni sventure hanno tra i popoli lombardo-veneti ed i subalpini stretto maggiormente il nodo di amore; ora i popoli lombardo-veneti attendono l'esercito subalpino per dargli i più poderosi aiuti della loro volontà e delle loro braccia; ora il nostro Re ha proclamato in faccia all'Europa *che la vita sua e de' suoi figli è consacrata alla salute e alla indipendenza della nazione*; ora i popoli lombardo-veneti sentono nell'anima non solo il naturale loro diritto, ma la smania della vendetta; ora i popoli lombardo-veneti hanno rifiutate tutte le larghissime proferte dell'Austria, solamente per conservarsi l'onore e il decoro di questo nome divino che si chiama d'Italia (*Bravo! bravo!*); ora insomma i patti della mediazione devono esserci vantaggiosi d'assai; e se per esempio dapprima ci si concedeva la metà, adesso ci si deve concedere l'intero. (*Bravo!*)

Contro a questo ragionamento che per avventura facesse il nostro plenipotenziario, quale obiezione potrebbero addurre i mediatori? potrebbero forse dire che le condizioni e le basi del protocollo del 15 agosto furono già accettate dai ministri anteriori? Sarebbe assai facile, assai spontaneo il rispondere che l'Austria non ha altrimenti accettata essa stessa la mediazione; che ella ha tergiversato, temporeggiato, travalicato ogni rispetto di convenienza, ed ogni termine di equità; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che l'Austria ha anzi disdetto quelle basi e nel programma dei vecchi e dei nuovi suoi ministri, e negli oracoli del vecchio e del nuovo imperatore, e nei responsi della sua Dieta; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che, se la mediazione non valse a toccare l'intento, la colpa è dell'Austria, il danno dev'essere dell'Austria, e contro l'Austria debbono essere dirette le querele dei potentati che amavano comporci in pace.

Ecco adunque quale e quanta sia la differenza tra l'aver accettato da un canto le basi e le condizioni della mediazione, e l'aver lasciato dall'altro il corso alle pratiche, senza punto accettare né basi né condizioni. Senonché il parlare di questa materia si rancida ed antiquata può parere superfluo. La mediazione, giusta l'avviso nostro, non poteva riuscire né a termini del protocollo 15 agosto, né a termini del nostro programma.

Non poteva riuscire secondo il protocollo del 15 agosto, perchè le condizioni di quel protocollo erano sottoscritte quando l'Austria aveva già rioccupate tutte le provincie lombardo-venete; e intanto le condizioni di quel protocollo altro non erano se non che quelle che il maresciallo Radetzki, o chi per esso, aveva proposte il 25 di maggio, quando cioè, scacciato da Lombardia e da Venezia, rintanato nelle fortezze, stretto d'assedio in Peschiera, non raggiunto da Nugent, non rinforzato da Welden, omai disperava delle armi e della fortuna.

Molto manco potrebbe la mediazione riuscire a buon fine secondo il programma nostro, secondo il voto e il diritto dei popoli, e secondo la necessità dell'Italia. Non secondo il programma nostro, perchè questo intende di mantenere inviolata la grande unione. Non secondo il voto e il diritto de' popoli, perchè questo voto e questo diritto non hanno altro confine che quello che natura ha posto tra noi e la rabbia tedesca.

Non secondo la necessità dell'Italia, perchè all'Italia è necessario che non un solo Austriaco rimanga più a contaminare l'aura del nostro cielo, che non un solo Austriaco appo noi abbia più nome, né di re, né di duce, né di capitano; che non un solo Austriaco finalmente abbia alcuna influenza, sia nella politica de' paesi lombardo-veneti, sia in quella delle altre parti della penisola. Queste considerazioni conducevano ragionevolmente il deputato Brofferio a domandare: e perchè dunque non è rotta la guerra, e perchè tace ancora il cannone? A questa domanda, o signori, voi permetterete che io risponda molto prudentemente; perchè il nemico cova a pochi passi da noi, e tende le orecchie alle nostre parole, ed aguzza gli occhi sopra le nostre gesta e sopra i nostri apparecchi; per noi non istette che la prova delle armi non sia stata già ritentata.

Ma se altri ci avesse detto: badate che altro era il 18 ottobre, altro è il 16 dicembre; se persone fidate ed esperte nell'arte ci avessero detto che all'epoca del 16 ottobre l'Austriaco non aveva ancora eretto quelle trincee, quelle sbarre, quelle opere di difesa che ha innalzate dappoi; se altri ci avesse detto che il nostro esercito, solo allora che fosse stato messo al bivacco, verso la metà dell'ottobre, avrebbe potuto mano mano avvezzarsi a sostenere anche i rigori del verno: se altri ci avesse detto: contro nuove opere occorrono nuove ordinanze e nuovi arnesi; se altri ci avesse detto: non mettete l'esercito a pericolo che immeserisca ed ammorbi pel gelo, io vi domando, o signori: quale sarebbe stato il vostro consiglio, quale la vostra risoluzione?

Noi felici che le nuove ordinanze e i nuovi arnesi sono poco meno che prestati, noi felici, perchè i ghiacci si stemprano e spirano le aere primaveresche.

Mostreremo, o signori, assai rattamente il nostro petto ed il nostro viso al nemico, e gli vedremo un'altra volta le spalle. Perchè noi vogliamo la guerra non per la guerra, ma per la vittoria; vogliamo la guerra non per arrestarci, ma per correre di carriera; non perchè l'esercito infermi nelle paludi di Mantova, ma perchè spicchi gli allori educati al sole italiano.

Queste, o signori, sono le considerazioni che io solo potevo e doveva farvi rispetto alla guerra. Del resto, assicuratevi che la parola del ritardo e dell'indugio non può venire, non è mai venuta, e non verrà certamente da noi. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno motivato proposto dal deputato Valerio sta in questi termini:

« La Camera, riserbandosi di esternare il suo giudizio sulla politica del Ministero in occasione della risposta al discorso della Corona, passa all'ordine del giorno. »

Interrogo la Camera se voglia appoggiare quest'ordine del giorno.

(È appoggiato.)

Se c'è qualcuno che voglia prendere la parola contro.....

MONTEZEMOLO. Credo che lo scopo dell'onorevole deputato Valerio presentando il suo ordine del giorno sia di guadagnare tempo. Invece, a parer mio, quest'ordine del giorno ci trarrà assai più per le lunghe. Se la discussione avesse luogo immantinente, la Commissione dell'indirizzo, conoscendo già appuntino le opinioni e i sentimenti della Camera, avrebbe agevolezza a farsene schietta e fedele interprete, e più breve sarebbe la discussione.

Tale è l'osservazione che io intendeva di fare su questo ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Dacchè l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio è già stato appoggiato, se non v'ha alcuno che sorga a parlarvi contro, debbo metterlo ai voti.

(La Camera approva.)